

## **IL MESSAGGERO VENETO 16 MAGGIO 2017**

### **Fedriga chiude all'ipotesi di una coalizione con gli alfaniani Replica di Colautti (Ap): «Bene, sappiamo come muoverci» Veto del Carroccio sulle alleanze 2018 «Mai con i centristi»**

di Mattia Pertoldi UDINE Matteo Salvini, fresco di rielezione come segretario nazionale della Lega Nord, detta la linea per Politiche e Regionali - «mai con Angelino Alfano» -, Massimiliano Fedriga conferma che questa vale anche per il Fvg e il centrodestra, in vista del 2018, si infiamma con la pronta replica di Alessandro Colautti. Il veto del Carroccio sui centristi arriva da Milano quando Salvini spiega, senza troppi giri di parole, che «le alleanze per le Politiche oltre alle Regionali passano da me per cui dove c'è la Lega non ci sono gli alfaniani». Il leader padano risponde a una domanda sulla Lombardia e sulla composizione della coalizione a sostegno di Roberto Maroni per la riconquista del Pirellone, ma è inevitabile che le sue parole rimbalzino anche all'interno dei confini del Fvg. «La linea di Salvini - conferma Fedriga - è al 100% quella del partito anche in Fvg. Agli elettori dobbiamo coerenza, non possiamo allearci con chiunque visto che quella non sarebbe una coalizione, bensì un'accozzaglia». C'è una differenza, però, tra Roma e Trieste: da noi Ap siede tra i banchi dell'opposizione alla giunta guidata da Debora Serracchiani, mentre a Montecitorio e palazzo Madama appoggia convintamente il Governo di Paolo Gentiloni, ma per Fedriga cambia poco. «Colautti e Paride Cargnelutti hanno come segretario - continua - quello che è stato il peggior ministro dell'Interno della storia d'Italia e se il Fvg si trova in questa situazione, per quanto riguarda i profughi, lo dobbiamo proprio alle scellerate politiche di Alfano. Chi ha appoggiato e promosso la riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi che avrebbe affossato l'autonomia regionale, poi, non può essere un nostro interlocutore. La politica dei due forni non mi piace, è una questione di coerenza». Posizione netta nei confronti di Alternativa popolare, ma nel variegato mondo centrista, quello di Alfano non è l'unico partito. «Mettiamola così - conclude il segretario regionale della Lega - : le nostre proposte sono aperte a tutti con il limite fissato nei confronti di chi, fino a ieri, ha compiuto scelte opposte al Carroccio e in particolar modo, lo ripeto, di coloro che si sono battuti a favore del Sì al referendum di dicembre». Parole cui replica, immediatamente, Colautti. «Prendo atto della scelta della Lega - spiega - e, quantomeno, da oggi sappiamo come e dove possiamo muoverci. Ricordo però a Fedriga che in quel 40% di Sì alla riforma costituzionale c'è mezza Forza Italia e pure una parte di elettori della Lega. Per quanto mi riguarda, come ho sempre detto, lavoro perché il centrodestra possa presentarsi alle Regionali con un candidato presidente moderato perché un conto è stare con il Carroccio in alleanza, un altro avere una coalizione a trazione leghista e lepenista. Salvini, e Fedriga lo ha confermato, ha deciso di politicizzare la corsa nelle Regioni. Ognuno, adesso, trarrà le conclusioni che ritiene più opportune anche se, è fuori dubbio, si apre uno scenario politico interessante. Il mondo non è immobile e le parole di Silvio Berlusconi, ultimamente, mi paiono chiare e fanno ben sperare per il futuro.

#### **renzo tondo**

#### **«Regione Speciale? Sindaci in cerca di un posto in lista»**

UDINE Il sindaco di Cavasso Nuovo Emanuele Zanon l'ha definita «un'associazione culturale nata per difendere la Specialità del Fvg», ma "Regione Speciale" - presentata ufficialmente sabato a Udine e che giovedì all'hotel Belvedere di Tricesimo terrà la sua prima uscita ufficiale con un convegno sugli enti locali - sta creando più di un mal di pancia all'interno del centrodestra. Prima la porta in faccia sbattuta a Zanon da parte di Fratelli d'Italia - e in particolare da Luca Ciriani - con le accuse di «compravendita di sindaci», adesso la "stilettata" da parte di Renzo Tondo, ex governatore e soprattutto leader di Autonomia responsabile che in queste settimane di posizionamenti vari è rimasto alla finestra, sornione, ma che su "Regione Speciale" ha le idee ben chiare. «Francamente fa sorridere che si tenti di spacciarla per un'associazione a difesa della Specialità - ha sostenuto -. È sotto gli occhi di tutti, infatti, che stiamo parlando di un gruppo di sindaci, e amministratori in genere, alla ricerca di un loro posto al sole, cioè una candidatura alle prossime Regionali e che hanno già deciso chi, almeno secondo loro, dovrebbe essere il candidato presidente. Va bene, posso anche capirlo. Quello che mi stupisce, però, è che chi occupa posizioni di vertice nei partiti e che ha un certo tipo di ambizioni non capisca certi movimenti». Tondo, dunque, si aggiunge all'elenco di coloro che vedono in "Regione Speciale" la base di una possibile lista civica a sostegno di Massimiliano Fedriga nel caso in cui il segretario padano dovesse diventare il candidato governatore del centrodestra nel 2018 e - come è logico che sia - non può guardare di buon occhio un eventuale altro gruppo "non partitico" che inevitabilmente potrebbe pescare nel bacino elettorale di Autonomia responsabile, ma allo stesso tempo non mostra le sue carte in vista

del prossimo anno.«Io mi trovo nella felice condizione - ha concluso - di poter fare tutto oppure nulla. Resto a guardare, per il momento e sorridendo, quello che accade attorno a me. Vedremo in futuro come evolverà la situazione». Di più Tondo non dice e allora entriamo nel campo delle ipotesi. Non è un mistero, infatti, che all'ex governatore non dispiacerebbe provare a prendersi la rivincita nei confronti del centrosinistra dopo la sconfitta del 2013, per quanto sia chiaro che il suo nome, almeno a oggi, ritornerebbe d'attualità soltanto nel caso in cui né Fedriga né Riccardo Riccardi dovessero trovare la quadratura del cerchio con gli alleati. Ultimamente, però, circola anche la voce secondo cui Tondo guarderebbe di buon occhio anche una corsa a Roma, specialmente nel caso in cui la legge elettorale dovesse riproporre una quota di seggi uninominali e, in quel caso, l'ex governatore diventerebbe il candidato ideale in un collegio friulano per il gruppo guidato da Raffaele Fitto. (m.p.)

## **Morandini la spunta due vicepresidenti a Udine e Pordenone**

### **fondazione FRIULI**

di Giacomina Pellizzari UDINE La Fondazione Friuli (ex Fondazione Crup) ha un nuovo presidente: dopo due mandati consecutivi, ieri, Lionello D'Agostini ha passato il testimone a Giuseppe Morandini, il già presidente della Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia. Messe da parte le divisioni interne emerse con la presentazione della seconda lista e il conseguente indebolimento del vicepresidente pordenonese Gianfranco Favaro, che da tempo veniva indicato come successore naturale di D'Agostini, l'Organo di indirizzo ha approvato la lista unica guidata da Morandini. Un passaggio, questo, tutt'altro che scontato. Ha richiesto settimane di trattative e nonostante ciò i mal di pancia non sono del tutto sopiti. Non a caso Liviana Covre e Katia Masotti, rappresentanti, rispettivamente, del Consorzio universitario di Pordenone e del Comune di Cividale, hanno preferito astenersi. Superato questo scoglio, però, il Consiglio di amministrazione ha eletto all'unanimità il nuovo presidente e pure i suoi due vice: Flavia Brunetto e lo stesso Favaro. Il vero elemento di novità è proprio la nomina a vicepresidente vicario della rappresentante del Comune di Udine. Non era mai accaduto prima che una donna sostituisse il presidente in carica. Si chiude così una pagina aperta all'insegna delle polemiche. Lo scorso aprile, alla vigilia della Festa della liberazione, la candidatura Morandini era arrivata come un fulmine a ciel sereno e se c'è una cosa che ancora oggi viene imputata all'uscente D'Agostini è proprio il mancato dialogo con la maggior parte dei componenti dell'Organo di indirizzo. Anche per questo motivo non è stato facile arrivare alla mediazione sostenuta in primis dal rettore dell'università di Udine, Alberto Felice De Toni. Ieri bastava un solo voto contrario per riportare in ballo entrambi gli schieramenti. Il timore era forte soprattutto in apertura di seduta segnata da un confronto ancora acceso. Impossibile provare a chiedere le ragioni dell'astensione a Masotti e a Covre: la prima non ha risposto al telefono, la seconda si è limitata a dire che «i confronti vanno fatti in assemblea, diversamente si corre il rischio di finire in guerre di pollaio. La democrazia - ha aggiunto - nasce da uno scambio dialettico. Si può discutere, ma bisogna perseguire tutti lo stesso fine che è il bene comune». Il dibattito c'è stato in particolare sul fatto che il neo presidente arriva dalla banca da cui la Fondazione aveva preso le distanze. Anche questa critica, però, è stata smorzata dalle dimissioni rassegnate, nei giorni scorsi, da Morandini e dal fatto che dal prossimo anno la Cassa di risparmio Fvg finirà a tutti gli effetti in Banca Intesa. Con tutti i distinguo del caso, l'Organo di indirizzo ha approvato la lista unica e il cda ha eletto, all'unanimità, Morandini con al fianco Brunetto e Favaro. Il nuovo presidente guiderà un cda rinnovato per la quasi totalità dei componenti. Il rinnovamento degli amministratori e dei vertici «dà un segnale di novità in un'ottica di sostanziale continuità ai progetti e a quanto definito nei documenti programmatici triennali e annuali», si legge nella nota della Fondazione Friuli attraverso la quale viene ribadito che «nel rinnovo delle cariche è stata espressa unanime la volontà di garantire continuità di azione con la precedente gestione». Confermato pure il Collegio sindacale: i sindaci effettivi sono Lucia Pippan (presidente), Alberto Cimolai e Gian Luigi Romanin. A questi si aggiungono i supplenti: Giovanna Nadali e Giorgio Zearo. Tra i primi a plaudere al nuovo cda della Fondazione Friuli è stato il sindaco di Udine, Furio Honsell, sottolineando che per la prima volta il rappresentante del Comune occupa una posizione di rilievo. «La professoressa Brunetto è una figura di alto profilo artistico, da molti anni, anche in veste di presidente dell'Accademia Ricci, dimostra una forte vocazione nel promuovere la cultura e la competenza musicale sul territorio. «Nella storia della Fondazione Friuli - ripete Honsell - è la prima volta che una donna indicata dal Comune di Udine arriva così in alto». Quella di ieri è stata una lunga giornata anche per il presidente uscente, che nel pomeriggio, a Venezia, ha passato un altro testimone, quello detenuto al vertice della Consulta delle Fondazioni di origine bancaria del Triveneto. Al posto di D'Agostini è stato eletto il presidente della Fondazione Cariverona, Alessandro Mazzucco.

## **Il neo-eletto traccia la linea d'azione D'Agostini: anno faticoso ma appagante «Continuità e lavoro di squadra»**

UDINE Ringrazia il suo predecessore, lo storico presidente Lionello D'Agostini e tutti i collaboratori della Fondazione Friuli, promuove la nuova squadra e guarda avanti. Giuseppe Morandini, a poche ore dall'elezione a neo presidente dell'ex Fondazione Crup, non si sbottona più di tanto. Evita di commentare le polemiche e assicura che sarà il presidente di tutti. «Ora bisogna solo guardare avanti, non vedo l'ora di iniziare a lavorare. Questo pomeriggio (ieri ndr) ho già iniziato. Abbiamo la grande responsabilità di dare continuità al lavoro fatto da D'Agostini e dai collaboratori». Con grande abilità, Morandini schiva le domande sul suo passaggio dalla banca alla Fondazione Friuli e sottolinea: «Dalla presidenza della banca mi sono dimesso appena data la mia disponibilità alla Fondazione». Il neo presidente preferisce concentrarsi sulla sua squadra, composta per la prima volta da un vicepresidente vicario donna. «È una squadra molto bella, rappresentativa sui territori. È una squadra ben articolata per competenze ed esperienze: dal mondo economico passiamo a quelli formativi, culturali, sanitari e sociali». Morandini ribadisce che il pensiero di tutti i consiglieri è solo quello di dare continuità al lavoro fatto da D'Agostini. «Abbiamo - aggiunge il neo eletto - una grande responsabilità nei confronti delle istituzioni, dei territori e delle comunità per le quali la Fondazione lavora». Non aggiunge altro il nuovo presidente. Morandini preferisce passare la parola a D'Agostini il quale ricorda che il 2016 «è stato un anno intenso e faticoso, ma denso di gratificazioni per i risultati raggiunti. Di grande interesse è il volume delle risorse che nel complesso sono state movimentate per accompagnare, in forma sussidiaria, 451 progetti. A fronte di quasi 7 milioni di erogazioni, ne sono stati movimentati circa 27,5». Allo stesso modo D'Agostini ha aggiunto: «Numerosi cambiamenti hanno interessato la Fondazione Friuli in questo ultimo anno, a partire dalla denominazione (da Fondazione Crup a Friuli) con cui si è aperto un nuovo capitolo. Con il medesimo impegno con cui ha affrontato i suoi primi 25 anni di vita, la Fondazione Friuli è ripartita rafforzando la propria identità e il radicamento sul territorio. Allo stesso modo - prosegue - il passaggio di consegne alla nuova amministrazione non incide sulla qualità della mission, e non ne avrebbe inciso in nessun caso, poiché siamo animati dalla consapevolezza che ciascuna delle parti coinvolte nella nuova gestione avrebbe agito nel rispetto del senso etico del ruolo della Fondazione e nell'interesse della nostra comunità».

## **Bolzonello: stop ai dualismi o salta l'autonomia regionale**

### **CAMERA DI COMMERCIO UNICA**

di Enri Lisetto PORDENONE «Se il Friuli Venezia Giulia torna duale non ha più senso». Il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello raccoglie l'assist del forzista Elio De Anna e mette in guardia: «Ma nessuno usi l'unità o la specificità del territorio per fare i propri interessi, come avvenuto per la Fondazione Friuli, dove si è voluto rompere, dove molti hanno giocato ruoli individuali». Pordenone ribadisce, col sindaco del capoluogo Alessandro Ciriani e 26 colleghi, che la battaglia sulla Camera di commercio autonoma è la battaglia per la propria autonomia e non per la difesa di un privilegio, autonomia che «si è conquistata e che non intende perdere». «Non ci arrendiamo e non ci arrenderemo», dicono all'unisono i presidenti delle categorie economiche con Giovanni Pavan, presidente della Cciaa affiancato dall'avvocato Bruno Malattia, che tutelerà davanti alla Consulta l'indipendenza dell'ente. A dare il la, Elio De Anna, Forza Italia: «Questo territorio subisce una costante castrazione. La "nuova" Provincia di Udine è la sua università, Trieste ne ha addirittura due, Gorizia non verrà mai toccata. Pordenone è l'unica che rischia, ma sappiamo gli amici udinesi che senza di noi salta il banco. Udine prenda atto che verrebbe meno la specialità regionale». Coglie la palla al balzo Sergio Bolzonello: «È un dato di fatto che il territorio pordenonese viene penalizzato, ma in questo caso sono le categorie economiche che non si sono messe d'accordo e ora chiamano la politica». Ribadisce che la Regione è per la Camera di commercio unica, che la soluzione legale è una possibilità ma anche una incognita (e polemizza con Malattia «avvocato, io ho fatto la terza elementare, ma ci sono pareri contrari a quelli che sostiene lei»), che l'elenco delle Cciaa dimezzate viene dalle categorie e non dalla politica, che quello «di De Anna è un buon ragionamento». Se servirà l'intesa tra Governo e Regione, «non daremo l'ok», ma invita tutti gli attori a non chiudere le porte, a continuare a dialogare. Quanto alle identità territoriali, «la chiamata alle armi si fa sempre e non a seconda degli interessi del momento, ma se la Regione torna duale e non resta plurale, non ha più senso».

## IL PICCOLO 16 MAGGIO 2017

### **Salta l'approdo in aula. Ruolo pronto per Serracchiani nella segreteria Renzi Legge elettorale, stop dal Pd**

ROMA Il testo base sulla legge elettorale, presentato giovedì scorso dal relatore Andrea Mazziotti, verrà con ogni probabilità bocciato oggi in Commissione Affari costituzionali, grazie ai voti di Pd, Lega Nord, Svp e Direzione Italia, su fronti opposti ma stavolta uniti nel "no" a un sistema proporzionale e decisi a proporre uno alternativo maggioritario. La bocciatura richiederà ulteriori sedute chiarificatrici: il che allontana l'ipotesi di approvare la riforma in Commissione in tempo per portarla in Aula il 29 maggio, come deciso dalla Conferenza dei capigruppo. E la partita della legge elettorale rallenta anche i lavori per la formazione della nuova segreteria nazionale Pd di Matteo Renzi, nella quale - salvo ripensamenti dell'ultim'ora - è pronto ancora una volta uno spazio per Debora Serracchiani. Tornando alla legge elettorale, a fronte di 31 proposte di legge e di posizioni divaricate dei gruppi, il relatore e presidente della Commissione Andrea Mazziotti, ha depositato un testo minimalista, che si limita a estendere al Senato l'Italicum, ovvero un proporzionale seppur con premio alla lista vincente. Il testo base è solo il punto di partenza su cui i gruppi devono poi presentare gli emendamenti. Mazziotti aveva quindi «confidato» in una approvazione con il sì tecnico del Pd, per procedere con la fase successiva degli emendamenti. Il Pd stamattina terrà l'ufficio di presidenza del Gruppo per decidere l'atteggiamento. E il capogruppo Ettore Rosato ha annunciato il voto negativo: ai 21 deputati Dem, sui 49 della Commissione, si aggiungeranno i due della Lega, nonché uno ciascuno di Svp, Ala e Direzione Italia, il gruppo di Raffaele Fitto: 26 voti in tutto, la maggioranza in Commissione. A ribadire il "no" a un sistema proporzionale è stato lo stesso Renzi: «Non potremo mai accettare che si arrivi a fare una legge elettorale tutta in soccorso ai piccoli partiti: no al Cespugliellum», ha scritto nella sua e-news. Certo, il testo base non era la riforma, e i Dem potevano comunque mandarlo avanti per poi presentare la propria proposta con gli emendamenti. Ma Renzi ha voluto evitare ambiguità sull'interpretazione del sì tecnico al testo base, che avrebbe potuto essere come sì politico. E questo specialmente dopo che Silvio Berlusconi, al Foglio, aveva espresso la propria disponibilità «a fare la legge elettorale con il Pd» ma in direzione di un sistema proporzionale. Rosato ed Emanuele Fiano hanno anche approntato un testo alternativo, un Mattarellum con un 50% di deputati eletti in collegi uninominali e un 50% con liste proporzionali, definito impropriamente modello tedesco. Su questo sistema peraltro sono d'accordo Lega, Ala, Svp e Direzione Italia, ma non sarà votato oggi come testo base alternativo. Quest'ultimo può essere proposto solo dal relatore. Occorre quindi che Mazziotti faccia proprio il Mattarellum modificato, lo proponga alla Commissione, lasciando qualche giorno per studiarlo prima della sua adozione e prima che vengano fissati i termini entro i quali presentare gli emendamenti. Il Pd intende far pressione su Mazziotti perché lasci il ruolo di relatore a un Dem, ma l'interessato, ad oggi, non sembra aver intenzione di farlo. Renato Brunetta ha lanciato un appello al Pd, affinché faccia una legge con il consenso degli altri due maggiori partiti presenti in Parlamento, cioè M5s e Forza Italia. Tornando alla segreteria del Renzi-bis, le caselle in buona parte sembrano ormai riempite e l'ex premier, secondo fonti parlamentari, vorrebbe un partito pienamente operativo per affrontare al meglio le amministrative di giugno. In questo scenario, salvo appunto sorprese, pare che Serracchiani, numero due nella precedente segreteria, sia destinata a restare nell'esecutivo Pd. Al contrario di quanto era circolato negli scorsi giorni. Non più come numero due giacché la scelta è già caduta su un vicesegretario unico nella persona di Maurizio Martina; ma per la presidente del Fvg un ruolo è pronto, magari ancora con la responsabilità del settore trasporti e infrastrutture.